

Fig. 1 - Panorama del quartiere nell'ansa del Tevere nel 1935.

LA REGIONE DAVANTI PONTE SANT'ANGELO A ROMA: LO SVILUPPO URBANO E LE TRASFORMAZIONI SUCCESSIVE

di HUBERTUS GÜNTHER

Questo contributo esamina come un'area della città, piuttosto che un singolo edificio, nel corso del tempo ha preso forma e si è trasformata: la regione davanti al ponte Sant'Angelo, che sin dal tardo Medioevo costituiva un nodo primario nella zona più importante della città¹.

Un centro vero e proprio, come Firenze o Venezia, Roma non lo possedeva. Il Campidoglio, da sempre sede dell'amministrazione cittadina, era situato ai margini dell'abitato; mentre la residenza pontificia in Vaticano si trovava al di fuori, sull'altra sponda del Tevere. Il ponte Sant'Angelo, l'unico della Roma antica che era rimasto intatto (*pons Aelius*), collegava l'abitato con il Vaticano. Le arterie principali della città, la via Papale e la via dei Pellegrini, convergevano nel canale di Ponte (o via dei Banchi), e innan-

zi al ponte Sant'Angelo, questa strada e la via Tor di Nona, che conduceva a nord verso la porta del Popolo, s'intersecavano in una piccola piazza, che era dominata dalla basilica romanica dei Santi Celso e Giuliano, chiesa parrocchiale di tutta la regione. Dal Medioevo fino al secolo scorso, questo era il centro nevralgico del traffico attraverso il Tevere.

Attratta dai vantaggi derivati dalla presenza della curia, la popolazione si era insediata prevalentemente in direzione del Vaticano. Non solo la regione attorno al ponte aveva la più alta densità demografica, ma i suoi abitanti erano anche i più facoltosi della città². Nel quartiere dei Banchi risiedevano i Fiorentini che approfittavano degli affari finanziari pontifici³. Il canale di Ponte, grazie ai numerosi viaggiatori che vi confluivano, pro-

venienti da tutto il mondo, rappresentava il luogo ideale per gli uffici del cambio. Nella piazza di Ponte si teneva un mercato importante, e addirittura il Capitolo di San Celso affittava il portico della chiesa ai mercanti.

Alla fine del Medioevo la struttura della regione era piuttosto informe, essendo cresciuta, come tutta Roma, più o meno casualmente sopra le rovine antiche⁴. Durante l'esilio dei papi ad Avignone, l'area si era degradata ulteriormente in modo desolante. Roma non aveva avuto né un libero governo della borghesia, cui altre città italiane dovevano la loro bellezza, né un forte potere monarchico, come ad esempio Napoli che agli occhi di Boccaccio appariva come la città, forse, più dilettevole d'Italia. Torri e alti edifici si ergevano accanto a povere casupole e cor-

tili o spazi disabitati. Le case si protendevano con avancorpi, scale esterne, banchi e mignani nelle strade; mentre contorti sentieri privati s'attorcigliavano tra le case. Già Nicolò V si era impegnato a rimuovere questo tipo di ostacoli, come ricorda l'Infessura: «fece la piazza di S. Celso con gettare molte case in terra e quelle che stavano nello ponte»⁵. Ciò nonostante, molti anni dopo, come scrive ancora l'Infessura, Ferrante di Napoli, durante una visita a Roma, diceva a Sisto IV «che esso non era signore di questa terra, et che non li poteva signoreggiare per amore delli porticali et per le vie strette et per li mignani che vi era [...] et consigliogli che dovesse fare gittare li magnani et li porticali et allargare le vie»⁶.

Sisto IV accettò il consiglio di don Ferrante, liberando le arterie principali, sistemandole e lastricandole. Specialmente la regione davanti il ponte Sant'Angelo trasse da tutto ciò dei notevoli vantaggi (figg. 2-3). Sebbene il papa da parte sua non avesse intrapreso alcuna nuova costruzione, un grande edificio privato, come quello dei Bonadies, che di fronte al ponte si erge con i suoi cinque piani, più un'altana in sommità, e la sua elegante bottega al piano terra abbellita da un'antica trabeazione, è una riprova di come l'area approfittasse delle iniziative di Sisto IV; anche se, fino a quel momento, non si ave-

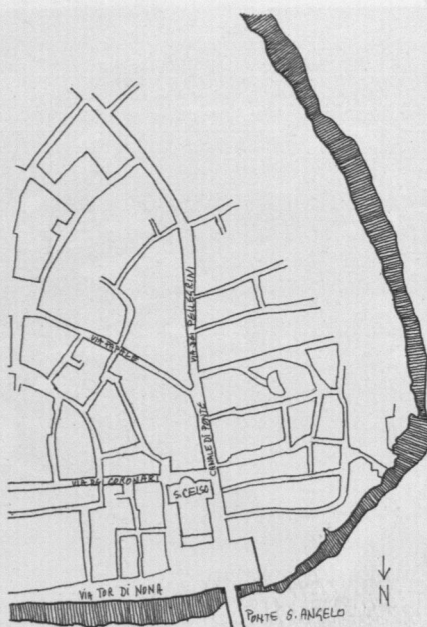


Fig. 2 - La situazione del quartiere davanti ponte S. Angelo nel Quattrocento, ricostruzione in pianta.

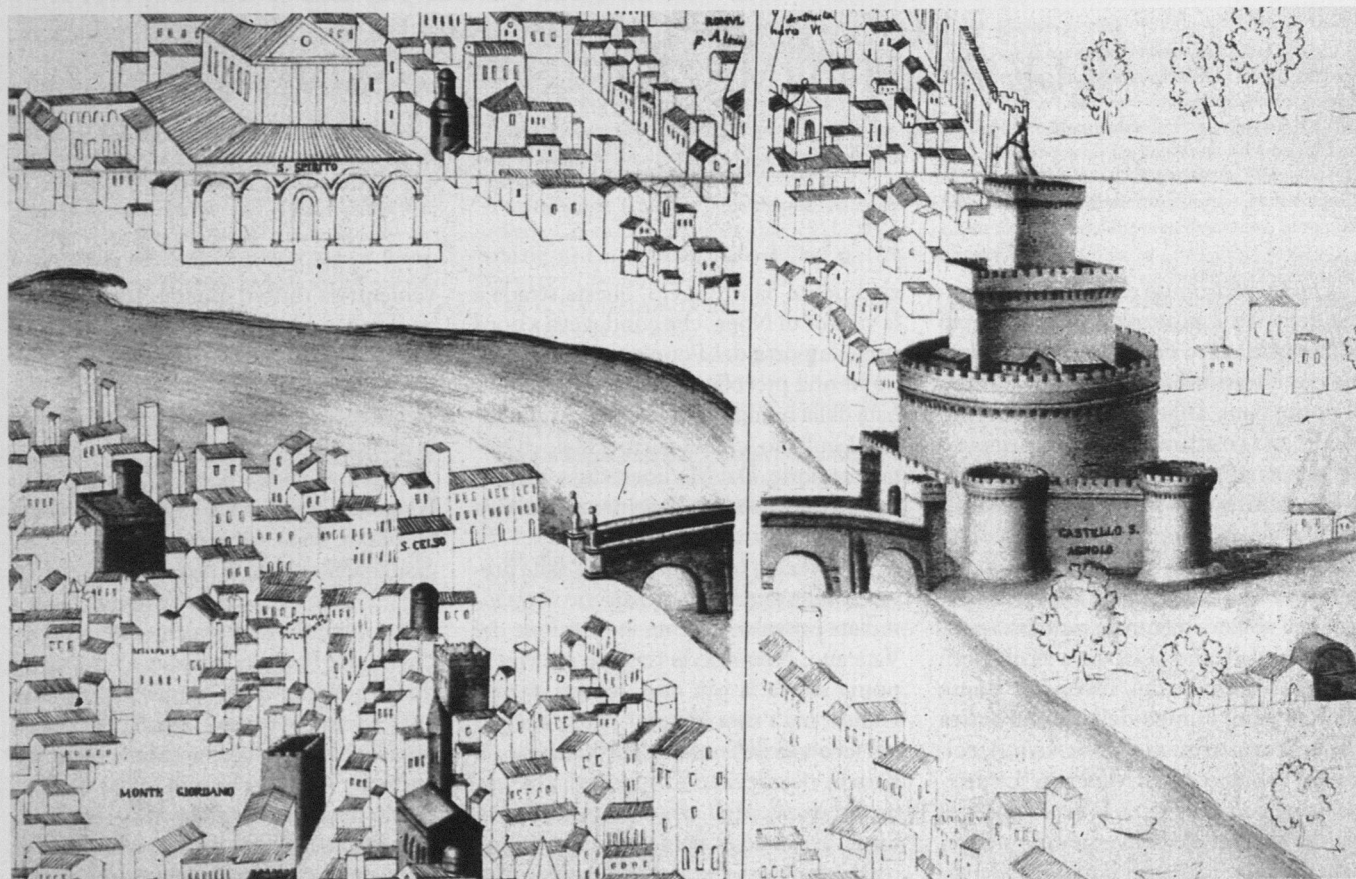
va ancora l'obiettivo di una precisata struttura urbana. Sulla casa dei Bonadies, Sisto IV fece applicare il proprio stemma, recante un'iscrizione che elogiava – come quella collocata a campo de' Fiori, ma in modo più misurato – l'iniziativa presa per la sistemazione delle strade della città⁷.

Giulio II, portando avanti l'opera dello zio volta a migliorare l'assetto dell'urbe, seguì a liberare e lastricare le vecchie vie di transito (figg. 4-5). Inoltre, col trasferimento della Zecca al canale di Ponte (ossia nella biforcazione tra la via Papale e quella dei Pellegrini) aumentarono per i banchieri le attrattive della zona davanti al ponte Sant'Angelo⁸.

Leonardo Bufalini nella pianta di Roma pubblicata nel 1551 chiamava addirittura il canale di Ponte *Forum nummulariorum Banchi* ('strada dei cambiavallute')⁹. Ciò quando, oltre ai molti Fiorentini, i più potenti finanziari di Roma, come Agostino Chigi o i Fuccari, andavano a stabilirvisi. In seguito, Giulio II cominciò a dare alla regione un aspetto distinto, e Donato Bramante, architetto papale, ne progettò e diresse i lavori.

Dapprima il papa volle ampliare il quartiere dei Banchi. Il che si risolse con il tracciamento della via Giulia¹⁰. L'area fra la nuova strada e la riva del Tevere fu infatti bonificata per renderla edificabile, lottizzata e venduta ai privati, a condizioni vantaggiose. Con il palazzo dei Tribunali, il papa diede inizio alle costruzioni lungo la strada. Inoltre egli stimolò altri a costruirvi. In particolare i Fiorentini, residenti in Banchi, che erano riuniti nella confraternita della Nazione Fiorentina, i quali, dopo che il lo-

Fig. 3 - L'aspetto del quartiere davanti ponte S. Angelo nella pianta prospettica di Roma esposta nel palazzo ducale di Mantova (dipinta dopo il 1534/38 ma raffigurante la città quale era tra 1478 e il 1490), riproduzione grafica G.B. De Rossi.



ro oratorio era stato sacrificato per l'apertura di via Giulia, dovevano realizzare una nuova chiesa, fra la strada e il fiume, il cui modello era stato ideato da Bramante¹¹.

Inoltre la piazza antistante il ponte Sant'Angelo venne allargata, e proprio a questo scopo venne abbattuta la chiesa di San Celso, dando quindi inizio ad una costruzione nuova¹². Al posto della vecchia basilica, Bramante progettò un edificio a pianta quadrata, spostando così all'indietro la facciata prospiciente il ponte e regolarizzando in linea retta la prospettiva delle fronti delle case sul canale di Ponte. Un ulteriore allargamento della piazza sarebbe stato possibile, dandole una fronte unitaria alle spalle, se anche la casa Bonadies fosse stata abbattuta. Ma non è stato tramandato che ciò fosse realmente previsto, e inoltre alcune considerazioni vi si oppongono. In primo luogo Giulio II non era solito metter da parte l'opera dello zio; e inoltre non appare ragionevole che un progetto di sistemazione urbana prendesse le mosse dalla demolizione di costruzioni recenti.

Giulio II volle celebrare il suo impegno per la città con un'iscrizione posta probabilmente sulla fronte della nuova Zecca¹³. Questa recita, ad imitazione delle antiche scritte, che il papa, come si conviene alla maestà dell'impero, aveva or-

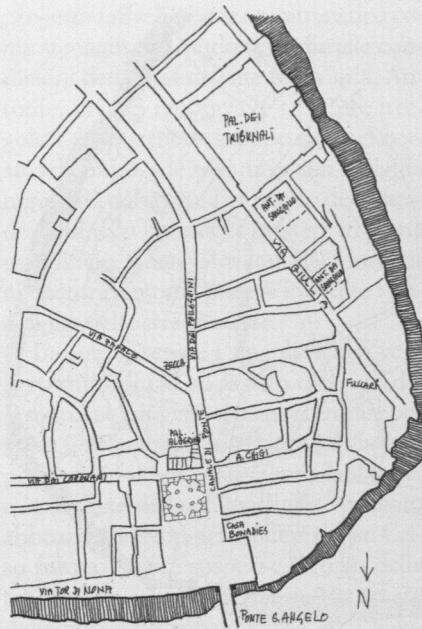


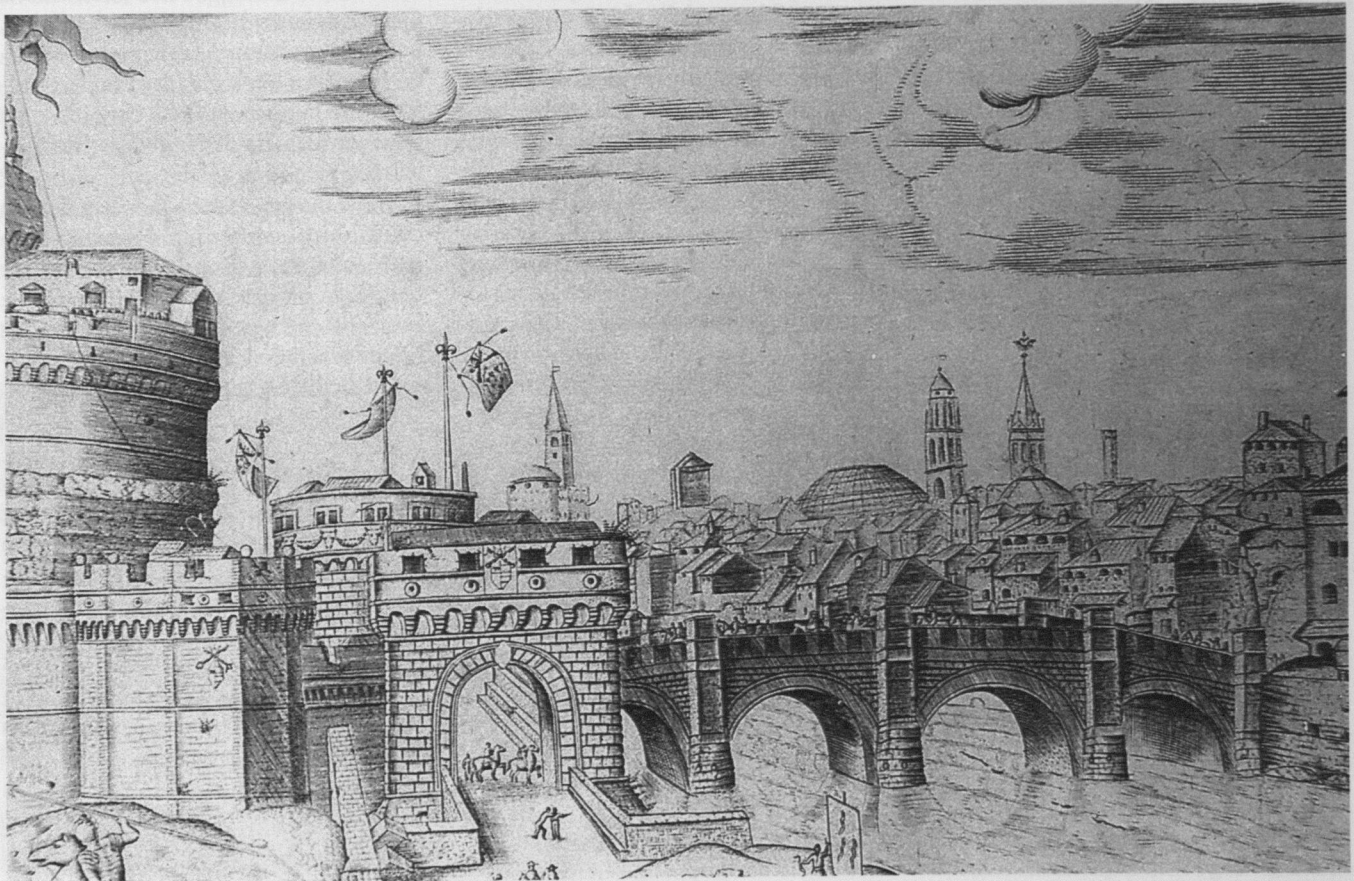
Fig. 4 - La situazione del quartiere davanti ponte S. Angelo voluta da Giulio II, ricostruzione in pianta.

nato con ampie strade l'urbe, prima disorganizzata anziché composta ordinatamente. Va notato come Giulio II si vantasse soltanto di avere riordinato la città, e non di averla abbellita: in verità, di un reale abbellimento, nell'area davanti al ponte si vedeva ben poco.

La fronte della Zecca Nuova, malgrado la lapide celebrativa di Giulio II, forse ivi applicata, non poteva essere ornata in modo cospicuo, essendo larga soltanto tre metri; e anche i suoi lati erano piuttosto semplici. La piazza di Ponte presentava un contorno ora più che mai irregolare e la chiesa di San Celso doveva rimanere molto a lungo un cantiere. Malgrado Bramante avesse ideato per essa un bellissimo spazio interno, la concezione dell'esterno aveva seguito soltanto considerazioni pratiche. La chiesa doveva essere circondata da tutti i lati da botteghe. Uno schizzo di Antonio da Sangallo mostra, al di sopra delle botteghe sormontate dagli usuali mezzanini, ancora un piano superiore con normali finestre di abitazioni; tanto che la chiesa sarebbe stata occultata quasi del tutto dietro queste semplici facciate¹⁴. A lungo, però, San Celso rimase incompiuta; finché le parti realizzate da Bramante non vennero infine abbattute: persino le modeste botteghe non erano state realizzate che per metà.

Giulio II fece iniziare la costruzione del palazzo dei Tribunali, essendo esso destinato alle autorità pontificie, mentre, in tutti gli altri casi, si limitò a creare le condizioni necessarie, ai fini del miglioramento della città, tramite l'apertura di strade o analoghe imprese, stimolando poi le costruzioni, la cui realizzazione,

Fig. 5 - L'aspetto del quartiere davanti ponte S. Angelo all'inizio del pontificato di Paolo III, incisione di Antonio Salamanca.



però, fu lasciata all'iniziativa privata. Di ciò sono esempio le grandi chiese dell'area, come San Celso e San Giovanni dei Fiorentini: anche in questi casi, infatti, il papa suggerì soltanto le imprese costruttive, e il suo architetto si limitò a fornire dei modelli; essendo poi compito del Capitolo di San Celso, oppure della Nazione Fiorentina, realizzarle e finanziarle. In entrambi i casi, tale impostazione fallì, poiché da un lato la Nazione Fiorentina non intraprese nulla di concreto, e dall'altro i lavori per San Celso andarono troppo a rilento. Tuttavia l'idea ebbe maggior successo nel caso delle iniziative dei singoli privati. Architetti come Antonio da Sangallo acquistarono un'area sulla via Giulia, preoccupandosi di costruirvi; i Fuccari aprirono la loro agenzia nella zona nuovamente urbanizzata e Giulio Alberini iniziò a far erigere un grandissimo edificio con botteghe al canale di Ponte¹⁵. A quanto pare Giulio II commisurò la realizzazione del suo progetto di pianificazione urbana alle possibilità di sviluppo che potevano derivare dalle sue iniziative. D'altronde non ci si può spiegare altrimenti come la via Giulia terminasse sulla riva del Tevere senza trovare uno sbocco conveniente. Vero è che era prevista la realizzazione di un ponte; tuttavia l'esecuzione di questo non venne nemmeno preparata. Pertanto se ne deduce che si attendeva di verificare se mai il collegamento risultasse realmente indispensabile.

I due papi Medici continuarono molto di quello che Giulio II aveva cominciato, dando però ad esso un nuovo indirizzo (figg. 6-7). Essi vollero conferire alla regione davanti al ponte Sant'Angelo anche una vera e propria bellezza formale. In altre parole, doveva rendersi palese che questa era la zona più nobile di Roma, e in particolare che essa era il quartiere della Nazione cui appartenevano i papi Medici, ossia quella Fiorentina; i quali papi avrebbero dato inizio ad un secolo d'oro. Raffaello, che allora era divenuto architetto pontificio, diresse l'impresa di pianificazione al suo inizio. Egli ideò un progetto che per l'originalità straordinaria e le bellissime, assolute soluzioni, rappresenta un apice singolare in tutta l'urbanistica del Rinascimento.

La nuova fase della progettazione fu suscitata dal desiderio di procurare una chiesa parrocchiale per la Nazione Fiorentina. Leone X era pronto a soccorrere finanziariamente i suoi concittadini, desiderandosi, questa volta, un edificio sensazionale. Iacopo Sansovino e similmente forse Raffaello idearono una grande costruzione a pianta quadrata con cupola centrale e quattro cupole minori oppure torri agli angoli¹⁶. Ma per un tale monu-

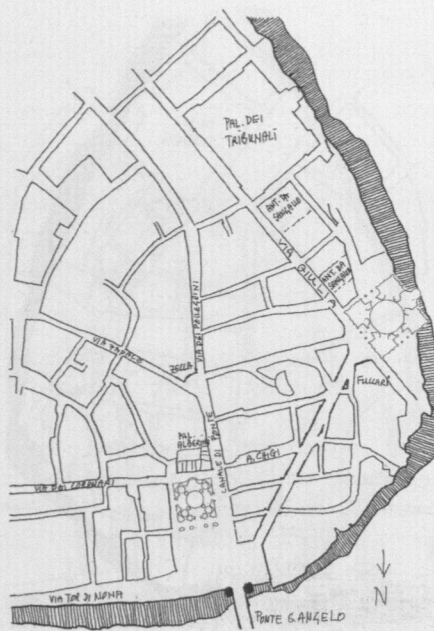


Fig. 6 - Il progetto ideato sotto Leone X e cominciato all'inizio del pontificato di Clemente VII per trasformare il quartiere davanti a ponte S. Angelo, ricostruzione in pianta.

mento non v'era spazio sufficiente dentro il vecchio quartiere dei Banchi densamente abitato; cosicché si fu obbligati a spostarsi sulla striscia di terreno di nuova urbanizzazione tra la via Giulia e la riva del Tevere. Poiché tale striscia si allargava progressivamente da nord a sud, sarebbe inoltre stato più opportuno collocarsi il più possibile a sud, e cioè più lontano da ponte Sant'Angelo. In questo caso, però, il luogo della chiesa non avrebbe più fatto parte della zona dei Fiorentini, e la nuova fabbrica, nonostante tutta la magnificenza prevista, si sarebbe messa poco in vista nella fisionomia della città.

Sebbene non vi fosse altra risorsa che una soluzione di ripiego, Raffaello trovò il modo di porre la chiesa della Nazione Fiorentina sotto gli occhi dei visitatori provenienti da tutto il mondo, al loro ingresso a Roma dal ponte Sant'Angelo. Anzi la sua idea risolse anche il problema di dare alla via Giulia uno sbocco conveniente. Il progetto di un nuovo ponte venne abbandonato, pensando di deviare il traffico dalla via Giulia verso ponte Sant'Angelo. Raffaello scelse il luogo della costruzione di San Giovanni dei Fiorentini in modo che l'entrata principale della chiesa si trovasse esattamente davanti allo sbocco di un vecchio vicolo, angusto ma diritto, che partiva dalla via Giulia ad angolo retto per condurre al canale di Ponte. Tale vicolo doveva essere quindi liberato dalle costruzioni che impedivano lo scorrimento. Oltre questo, fu prevista l'apertura di una larga strada che dall'ingresso di San Giovanni dei Fiorentini conducesse in linea retta attraverso

il quartiere fiorentino alla piazza di Ponte, puntando esattamente allo sbocco di ponte Sant'Angelo (fig. 11). Il vicolo che partiva dalla via Giulia ad angolo retto giungeva alcuni metri dietro l'angolo della Zecca, costituito dalla biforcazione fra la via Papale e quella dei Pellegrini. Tale angolo venne allora demolito, e arretrata la parte esattamente all'altezza del vicolo.

La nuova fronte della biforcazione fra la via Papale e quella dei Pellegrini venne quindi risolta con una sontuosa facciata concava che originariamente non aveva alcuna relazione formale con le case retrostanti (la decorazione architettonica ai lati fu completamente aggiunta più tardi) (fig. 10). Essa era parte innanzitutto della scena stradale, come attestano persino alcuni documenti giuridici che la riguardano. E forniva il supporto allo stemma papale e a due iscrizioni, indicando che Roma doveva il suo nuovo splendore ai papi Medici che avevano introdotto un secolo d'oro. La struttura era posta in modo appropriato, essendo visibile dall'entrata principale di San Giovanni dei Fiorentini, attraverso il vicolo, ma rivolta verso il percorso dal canale di Ponte alla stessa chiesa. Cosicché lo sguardo, tanto allo sbocco del ponte, quanto alla fine del canale di Ponte poteva raccogliersi verso la facciata di San Giovanni dei Fiorentini. Allo stemma papale sulla facciata dell'angolo corrispondevano gli stemmi dei Medici e di Firenze, posti sulla facciata della chiesa. Questo magistrale progetto urbanistico, i cui assi prospettici anticipano addirittura concetti barocchi, doveva dare l'effetto che l'impronta della città di Roma era dominata, fin dall'ingresso principale, dai Fiorentini.

In tal modo, anche San Celso doveva contribuire ad abbellire l'aspetto della città. Antonio da Sangallo proponeva per questo, in un disegno, di rinunciare alle botteghe che nascondevano la chiesa, e più in generale di restituire l'assetto medievale, costruendo un portico davanti alla facciata prospiciente ponte Sant'Angelo¹⁷.

Sotto Leone X fu cominciata la costruzione dei fondamenti e della facciata di S. Giovanni dei Fiorentini (1518). Ma del resto la realizzazione del grande progetto urbanistico, a causa della prematura morte di Raffaello e di Leone X, fu soltanto iniziata da Clemente VII che si servì di Antonio da Sangallo, succeduto a Raffaello come architetto papale (1524). Ma di lì a poco, anche le iniziative di quest'ultimo furono interrotte per il Sacco di Roma. Fino a quel momento si giunse soltanto a terminare la facciata al bivio della via Papale e dei Pellegrini.

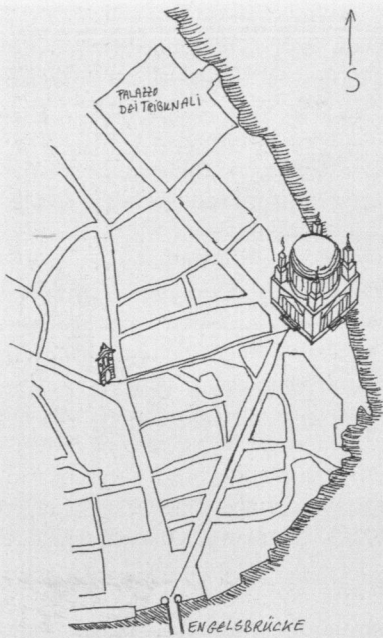


Fig. 7 - Gli assi visuali dritti su S. Giovanni dei Fiorentini come furono previsti nel progetto di Leone X per trasformare il quartiere davanti a ponte S. Angelo.

L'impresa venne proseguita da Antonio da Sangallo sotto Paolo III con l'apertura della strada che va dal ponte Sant'Angelo a San Giovanni dei Fiorentini (1543), ma questa s'inseriva ora in un mutato programma urbanistico (figg. 8-9, 11). Come nella piazza del Popolo, che fungeva da altro ingresso alla città, Antonio ampliava il bivio ideato da Raffaello giungendo ad un trivio, con l'aggiunta di una terza strada, diramata dall'altro canto della piazza di Ponte e con angolazione uguale a quella fra il canale di Ponte e la via per San Giovanni dei Fiorentini.

Certamente il trivio davanti al ponte Sant'Angelo assolveva ad importanti esigenze funzionali di collegamento, ma va notata in particolare la nuova concezione estetica alla base dell'iniziativa. Nel

progetto raffaellesco era caratteristico come si reagisse in modo versatile alle condizioni della preesistente rete viaria. Antonio, invece, ignorava le strutture irregolari del quartiere, sviluppatesi nel corso del tempo, e le sostituiva con la rigida regolarità del trivio. Per mezzo delle strade, Raffaello intendeva mettere in scena un edificio, il San Giovanni dei Fiorentini; mentre Antonio poneva in risalto l'immagine delle strade stesse.

In questo senso, i singoli edifici vennero subordinati all'assetto delle strade. Il sontuoso progetto a pianta centrale per il San Giovanni venne sostituito dalla proposta di un normale impianto basilicale, e la facciata della chiesa rimase soltanto abbozzata. I lavori nel cantiere di San Celso furono invece sospesi e il torso della fabbrica fu del tutto nascosto tra le case della nuova biforcazione (fig. 9). Quando il bivio della piazza del Popolo fu allargato ad un trivio, analogamente Paolo III fece abbattere un antico monumento, attentamente conservato sotto Leone X, il quale si ergeva innanzi alla fronte del bivio sistemato da Raffaello¹⁸. Gli edifici che vennero eretti nella fronte del trivio presso ponte Sant'Angelo non si distinsero per bellezza; ma si riuscì ad ottenere un'altezza piuttosto unitaria dell'edilizia minore, la qual cosa a Roma appariva alquanto eccezionale. Tale uniformità di altezza venne rispettata anche con gli interventi nelle proprietà Altoviti, presenti nella piazza di Ponte.

Il trivio possedeva una sua imponente monumentalità – quantunque le nuove case realizzate non fossero di per sé pregevoli – e, a contrasto con l'ingegnoso progetto di Raffaello, mostrava un aspetto piuttosto rigido, come del resto altre opere di Antonio da Sangallo. Ad ogni modo, il motivo del tridente si diffuse largamente nell'urbanistica e persino nelle scene nel tardo Cinquecento.

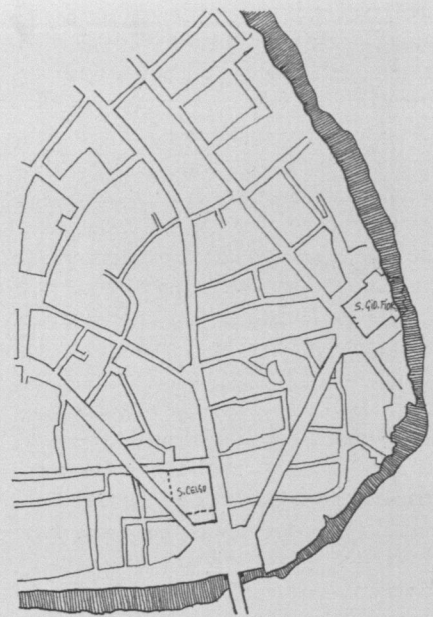


Fig. 8 - La situazione del quartiere davanti ponte S. Angelo con il trivio ideato sotto Paolo III, ricostruzione in pianta.

Tranne il compimento della costruzione della basilica di S. Giovanni dei Fiorentini (fig. 1), nei successivi due secoli poco venne mutato nella regione davanti al ponte Sant'Angelo; finché in piena età barocca si ridestò l'interesse verso di essa, volendo conferirle finalmente un aspetto sontuoso. L'apice di questo sviluppo va riconosciuto senz'altro nella decorazione del ponte con le statue degli angeli ideate dal Bernini su incarico di Clemente IX (1667-69) (fig. 11)¹⁹. Tale decorazione rispecchia l'idea allora diffusa che sul ponte fossero originalmente erette delle statue ed è anticipato dalle statue degli evangelisti e di profeti che furono poste sul ponte in occasione della entrata di Carlo V a Roma nel 1536.

Già il predecessore di Clemente IX,

Fig. 9 - L'aspetto del quartiere davanti ponte S. Angelo nel 1580, Matthäus Brill, Affresco nelle Loggie Vaticane.





Fig. 10 - Aspetto del Canale di Ponte - via dei Banchi nel 1756, incisione di Giuseppe Vasi, (da Magnificenze di Roma antica e moderna).

Alessandro VII, aveva in mente di abbellire la zona innanzi al ponte; ma realizzò soltanto un rivestimento architettonico ai lati dell'angolo fra la via Papale e la via dei Pellegrini, dove venne sistemato il Banco di Santo Spirito, avendo l'edificio dal tempo di Paolo III perso la sua funzione di zecca²⁰. Inoltre prese in considerazione l'idea di contrassegnare il trivio con due chiese gemelle, secondo il modello della sistemazione pensata da Rainaldi per il tridente di piazza del Popolo²¹. Dopo che Bernini ebbe collocato gli angeli sul ponte, il cardinale Girolamo Gastaldi, che continuava anche i lavori nella piazza del Popolo, tornò sull'idea di Alessandro VII, ma la sua morte impedì nuovamente la realizzazione del progetto. Può immaginarsi il bellissimo aspetto che avrebbe assunto la fronte verso il Tevere, se tale idea fosse stata realmente realizzata. Ritengo che essa fosse seriamente presa in considerazione, poiché avrebbe risolto un problema pratico da lungo tempo pendente. La chiesa di San Celso, rimasta un torso nascosto fra le case, benché centro della parrocchia più estesa di Roma e inoltre cappella papale, avrebbe avuto finalmente una forma conveniente; mentre nella seconda delle due chiese gemelle vi si sarebbe potuta stabilire l'Arciconfraternita del Ss. Sacramento che intanto aveva posto la sua sede a San Celso.

Soltanto con la committenza di Clemente XII furono terminati i lavori nelle due chiese parrocchiali della regione. Alessandro Galilei eseguì l'imponente facciata classicista di San Giovanni dei Fiorentini; mentre Carlo De Dominicis sostituì il torso bramantesco di San Celso con una nuova costruzione a pianta ovale che all'esterno è messa in evidenza dall'elegante facciata (fig. 10)²². Assieme a questi lavori furono rifatte le case adiacenti, spostando avanti la loro fronte sulla piazza di Ponte esattamente in linea con la casa Bonadies.

Nel secolo scorso si continuò a sistemare la zona. Negli anni sessanta si dava conclusione al palazzo Alberini che era stato eseguito soltanto a metà (fig. 10)²³. Forse in seguito, le modeste case vicine, fino all'altezza del Banco di Santo Spirito, furono rivestite al pian terreno con un bugnato su modello di quello del palazzo Alberini.

In occasione della costruzione del Lungotevere (dal 1876) dovette abbattersi il palazzo Altoviti e la piazza di Ponte perse la sua vecchia, autonoma struttura per diventare soltanto una parte un po' allargata del nuovo raccordo (fig. 1, 11)²⁴. Tuttavia si continuava ancora ad abbellire la regione in modo da perfezionare la sua simmetria. I palazzi costruiti ai due angoli, che in quel momento si erano de-

terminati, fra il Lungotevere e le strade laterali del trivio, furono adattati alla vecchia edilizia, tanto nella loro disposizione quanto nello stile. Anzi la costruzione eretta al posto del palazzo Altoviti fu realizzata con elementi in stile medievale.

Nel primo piano di sistemazione, il tracciato del corso Vittorio Emanuele doveva rispettare la regione davanti al ponte Sant'Angelo: originariamente esso terminava infatti prima di raggiungere il Tevere²⁵. Nel 1885 fu invece approvata la variante del suo tracciato, in base alla quale il Corso conduceva al fiume, attraversandolo con il ponte Vittorio (figg. 1, 12). I provvedimenti seguenti causarono vasti danni nel quartiere dei Banchi e le distruzioni continuarono con l'ideazione del ponte Principe Amedeo, costruito all'altezza di San Giovanni dei Fiorentini in asse con la galleria del Gianicolo (entrambi furono inaugurati nel 1942)²⁶. Le vecchie arterie del traffico furono spietatamente intersecate; tanto che la via Giulia, ora più che mai, si concludeva in un niente urbanistico. La piazza di Ponte perse il ruolo di centro del traffico romano oltrepassando il Tevere, e le strade del trivio, un tempo arterie essenziali, persero la loro importanza nella rete stradale della città.

In questa nuova situazione, la sontuosità del tridente di Ponte appare alquan-



Fig. 11 - *Aspetto odierno del quartiere davanti ponte S. Angelo.*

to priva di senso. Il ponte Vittorio ha assunto la funzione che un tempo adempiva ponte Sant'Angelo, e la sua fastosa monumentalità, che comprende anch'essa

dei gruppi scultorei, segue ovviamente il modello del predecessore, sebbene qui si mostrino allegorie dei valori repubblicani (Valore Militare, Fedeltà allo Stato, Pa-

dre della Patria, Plebiscito) e Vittorie, anziché angeli con gli emblemi della passione di Cristo a dimostrazione che Roma era una città dominata dalla Chiesa.

Fig. 12 - *Ponte Vittorio Emanuele.*



NOTE

1. Questo contributo è basato principalmente su: H. GÜNTHER, *Das Trivium vor Ponte S. Angelo. Ein Beitrag zur Urbanistik der Renaissance in Rom*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21, 1984, pp. 165-250; ID., *Die Straßenplanung unter den Medici-Päpsten in Rom (1513-34)*, in «Jahrbuch des Zentralinstituts für Kunstgeschichte», 1, 1985, pp. 237-293; ID., *La nascita di Roma moderna. Urbanistica del Rinascimento a Roma*, in *D'un ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècle)*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome 1er - 4 décembre 1986)(Collection de l'École française de Rome, 122), Roma 1989, pp. 381-406. Contributi posteriori sull'urbanistica romana: M. TAFURI, «Roma instaurata». *Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo '500*, in *Raffaello Architetto*, cat. della mostra a Roma, Milano 1984, pp. 59-106; C.L. FROMMEL, *Papal policy: The planning of Rome during the Renaissance*, in *Art and History. Images and their Meaning*, Cambridge 1988, pp. 39-65; E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990; M. SANFILIPPO, *Le tre città di Roma: Lo sviluppo urbano dalle origini a oggi*, Bari 1993; M. TAFURI, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino 1992. Sempre fondamentale per l'urbanistica di Roma: F. CASTAGNOLI, C. CECHELLI, G. GIOVANNONI, M. ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958. Sulla la storia della regione davanti ponte S. Angelo: P. ADINOLFI, *Il Canale di Ponte e le sue circostanti parti*, Narni 1860; C. PIETRANGELI, *Rione V. Ponte* (Guide rionali di Roma), Roma 1941-43.
 2. P. ADINOLFI, *Canale di Ponte*, cit., pp. 57-84; P. ROMANO, *Il quartiere del Rinascimento*, Roma 1938, pp. 57-84; A. PROJA, P. ROMANO, *Rione Ponte. Roma nel Cinquecento*, Roma 1941-43, vol. 3, pp. 10-34; C. PIETRANGELI, *Rione Ponte*, cit., vol. 3, pp. 5-16.
 3. A. ESCH, *Florentiner in Rom um 1400*, in

- «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 52, 1972, pp. 476-525; M.M. BULLARD, «*Mercatores florentini romanam curiam sequentes*» in *the early sixteenth century*, in «Journal of Medieval and Renaissance Studies» 6, 1976, S. 51-71; C. CONFORTI, *La «nazione fiorentina» a Roma nel Rinascimento*, in *La Città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*, Venezia 1998, pp. 171-191.
4. R. KRAUTHEIMER, *Rome. Profile of a city*, Princeton 1980; H. GÜNTHER, *Trivium*, cit., p. 169 ss.
 5. S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, ed. O. Tommasini, Roma 1890, p. 49 ss.
 6. *Ibidem*, p. 79 ss.
 7. Tale iscrizione è andata perduta, ma è nota grazie a due copie conservate nella biblioteca Vaticana. H. GÜNTHER, «*Minus est condere quam colere*». *Die Erneuerung des römischen Verkehrszentrums in der Renaissance*, in *Die italienische Stadt der Renaissance im Spannungsfeld von Utopie und Wirklichkeit*, (Centro tedesco di studi veneziani. Quaderni, 27), Venezia 1984, 67.
 8. M. MONACO, *La zecca vecchia in Banchi*, Roma 1962; C.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, vol. 2, p. 35 ss.
 9. P.A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962, pianta 109s., tav. 189 ss.
 10. L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, *Via Giulia*, Roma 1975.
 11. H. GÜNTHER, *Trivium*, cit., p. 226.
 12. *Ibidem*, pp. 173ss., 222ss.; G. SEGUI, C. THOENES, L. MORTARI, SS. *Celso e Giuliano*, (Le chiese di Roma illustrate, 88), Roma 1966; A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, pp. 980-985; H. GÜNTHER, *Werke Bramantes im Spiegel einer Gruppe von Zeichnungen der Uffizien in Florenz*, in «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst» 33, 1982, pp. 91-98.
 13. J.B. HARRIGAN, *Imperial and urban ideology in a Renaissance inscription*, in «Comitatus. A Journal of Medieval and Renaissance Studies», 9, 1978, pp. 73-87.

14. H. GÜNTHER, *Trivium*, cit., pp. 222s., fig. 5, 9.
15. C. L. FROMMEL, *Palastbau*, cit., vol. 2, pp. 1-12; P.N. PAGLIARA, *Palazzo Alberini*, in *Raffaello architetto*, Catalogo della mostra a Roma, Milano 1984, pp. 171-188.
16. Sulla storia della costruzione del S. Giovanni dei Fiorentini cfr. nuovamente: J. VICIOSO, *La basilica di San Giovanni dei Fiorentini a Roma: individuazione delle vicende progettuale*, in «Bollettino d'Arte», 76, 1992, pp. 73-114; M. KERSTING, *San Giovanni dei Fiorentini in Rom und die Zentralbauidee des Cinquecento*, Worms 1994; M. MORRESI, *Jacopo Sansovino*, Milano 2000, pp. 29-44.
17. H. GÜNTHER, *Trivium*, cit., p. 185, fig. 16.
18. ID., *Strassenplanung unter den Medici-Päpsten*, cit., pp. 247-255.
19. C. D'ONOFRIO, *Gian Lorenzo Bernini e gli angeli di ponte S. Angelo. Storia di un ponte*, Roma 1981; M. S. WEIL, *Bernini drawings and bozzetti for the ponte Sant'Angelo: a new look*, in «Harvard University Art Museums Bulletin», 6, 1999, n. 3, pp. 144-150.
20. H. GÜNTHER, *Trivium*, cit., p. 221 ss.
21. *Ibidem*, p. 223 ss.
22. *Ibidem*, pp. 195 ss., 224.
23. P.N. PAGLIARA, *Palazzo Alberini*, cit., p. 182 ss; G. SPAGNESI, *L'Architettura a Roma al tempo di Pio IX*, Roma 1976, pp. 15, 89; G. SPAGNESI, *L'Architettura a Roma al tempo di Pio IX*, catalogo della mostra, Roma 1978, p. 17, fig. 38.
24. P. FROSINI, *La liberazione dalle inondazioni del Tevere*, in «Capitolium», 43, 1968, pp. 216-249; C. D'ONOFRIO, *Il Tevere*, Roma 1980, p. 331 ss.
25. V. VANNELLI, *Economia dell'architettura in Roma liberale. Il centro urbano*, Roma 1979, pp. 234-239.
26. V. VANNELLI, *Economia dell'architettura in Roma fascista. Il centro urbano*, Roma 1981; P. SICA, *Storia dell'urbanistica III 2: Il Novecento*, Bari 1978, p. 383 ss.